



<p>Isaia 53,10-11</p> <p><i>10 Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.</i></p> <p><i>11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.</i></p>	<p>Isaia 53,10-11</p> <p>Nella seconda parte del profeta Isaia (capp. 40-55) si trovano 4 canti detti del “servo del Signore”. Essi parlano di un personaggio che si presenta sotto un duplice aspetto: a volte si parla di lui al singolare, come di un singolo uomo, a volte si parla di lui al plurale, come se fosse un popolo raffigurato da un personaggio. La sua qualifica è quella di essere servo del Signore per compiere un’opera: l’annuncio della salvezza. In particolare il quarto canto (Is 52,13-53,12) racconta del come egli opera questa salvezza a favore di tutti: attraverso il non rispondere con la violenza alla violenza che subisce da parte dei suoi avversari e – proprio per questo suo non reagire alla violenza con la violenza – egli si troverà ad essere strumento di salvezza per molti. I due versetti, che qui vengono presi in considerazione dalla liturgia, iniziano con una affermazione “forte” che attribuisce a Dio stesso il fatto che il servo è stato vittima di sofferenza e dolore. Possiamo comprendere questo come una rivelazione della volontà divina che, si può dire così, sceglie una via di salvezza originale, che facciamo fatica ad accettare e che tuttavia è la vera via della salvezza.</p> <p>Il paradosso è che Dio colpisce l’innocente per poter raggiungere il cuore dei colpevoli. Con la sua fede in Dio, l’innocente mostra ai colpevoli che anche per loro c’è una possibile via d’uscita dal loro peccato: abbandonare la condotta malvagia, diventare innocenti ed essere salvati dal Signore.</p> <p>Il sacrificio di riparazione per i peccati prevedeva una effusione del sangue dell’animale, in quanto il sangue è vita («<i>Poiché la vita della carne è nel sangue. Perciò vi ho concesso di porlo sull’altare in espiazione per le vostre vite; perché il sangue espia, in quanto è la vita</i>» Lev 17,11). Uccidere animali voleva dire avere a disposizione il sangue, che rappresenta la vita, per purificare ed espia. E’ la vita, che il sangue rappresenta, che espia, cioè purifica ed elimina il peccato in quanto dà una vita nuova. Il sacrificio, in quanto rito religioso, è il simbolo di ciò che significa. Parlando di uno che offre se stesso in sacrificio di riparazione, Isaia vuol dire che con la sua vita dà origine a una vita nuova. Da qui la discendenza e la lunga vita che compiono la volontà del Signore, che è quella di salvare dal peccato e di dare inizio a una nuova esistenza, non più segnata dal peccato, ma dall’amore.</p> <p>Il servo stesso è chiamato a comprendere questa via originale di Dio. Egli passerà attraverso un tormento perché anche lui deve comprendere <i>esistenzialmente</i> cosa e, soprattutto, <i>come</i> attuare questo disegno di vita del Signore. Quando uscirà da questa “notte oscura” vedrà la luce del mistero di Dio che si svela. La conoscenza di questo mistero sarà per lui nutrimento del cuore e così potrà essere causa di salvezza per tutti essendo diventato capace di assumersi l’iniquità dei fratelli che gli fanno violenza, senza rispondere con la violenza, come dirà san Paolo ai Romani: «<i>Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene</i>» (12,21).</p> <p>Così facendo il servo vive della giustizia di Dio, è reso giusto/giustificato dall’amore di Dio, e per questo giustifica – cioè rende giusti – anche noi peccatori. E’ la sua fede in Dio che salva attraverso la morte che lo rende giusto e ci giustifica. Allo stesso modo anche noi: «<i>Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo</i>» (Rm 5,1). Infatti: «<i>Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita</i>» (Rm 5,8-10).</p>
<p>Ebrei 4,14-16</p> <p><i>Fratelli, 14 poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. 15 Infatti</i></p>	<p>Ebrei 4,14-16</p> <p>L’autore della lettera agli Ebrei continua la sua riflessione sul sacerdozio di Cristo. Di Gesù come sacerdote, che è passato attraverso i cieli, cioè è morto e risorto, noi possiamo fidarci/aver fede, proprio perché è capace di dare la vita e di trasmetterla. Gesù, infatti, è un sommo sacerdote che si è coinvolto nella nostra esistenza e, come uomo, ha assunto fino in fondo la debolezza e fragilità della condizione umana. La</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



18/10/2'15 – XXIX Domenica Tempo Ordinario Anno B
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

<p><i>non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.</i></p> <p>16 Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.</p>	<p>prova che ha subito nella fragilità dell’esistenza umana ha toccato ogni aspetto della sua vita, da quelli fisici a quelli psicologici, per giungere a quelli spirituali. Tuttavia Gesù non ha ceduto al peccato, mantenendosi fedele al Padre, in forza dello Spirito che lo ha sostenuto.</p> <p>Dunque, conclude questo breve ragionamento l’autore, noi possiamo accostarci a Gesù con fiducia nella misericordia di Dio, perché come è stata offerta dal Padre a Gesù, così Gesù la renderà operativa nei nostri confronti allo stesso modo. Questo affinché nel momento della prova, e anche del peccato, non ci sentiamo soli e abbandonati a noi stessi nella nostra fragilità, ma possiamo confidare in colui che tutto può (Mc 10,27: «Tutto è possibile a Dio»).</p>
<p>Marco 10,35-45</p> <p><i>In quel tempo, 35 si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». 36 Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». 37 Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». 38 Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». 39 Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. 40 Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». 41 Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi cori Giacomo e Giovanni. 42 Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. 43 Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, 44 e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. 45 Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».</i></p>	<p>[Inserire titolo lettura]</p> <p>Dopo il terzo annuncio del mistero pasquale di morte e resurrezione che lo attende a Gerusalemme (Mc 10,32-34). Gesù si sente rivolgere una domanda da Giacomo e Giovanni che apparentemente sembra fuori posto. I due apostoli chiedono a Gesù di sedere accanto a lui nella gloria del Regno. Qui c’è come una sottile ironia di Marco che parte dal duplice significato di regno di Dio, quello di Gesù e quello degli apostoli e dei discepoli. Per Gesù il regno di Dio significa una comunità di persone che accetta la regalità di Dio e che vive secondo fraternità e giustizia. Per gli apostoli invece si tratta di un regno messianico che acquista un valore anche temporale e di presenza nel mondo, nonché di liberazione dal dominio dei Romani.</p> <p>Giacomo e Giovanni intuiscono qualcosa del mistero pasquale, tuttavia essi vogliono sedere a fianco di Gesù nella gloria del regno, e sono disposti anche a morire con lui per risorgere con lui quando trionferà sui nemici e instaurerà il suo regno.</p> <p>Gesù riconosce in loro la capacità di passare attraverso il martirio, e dunque di percorrere la sua strada come fedeli discepoli. Tuttavia non può concedere loro il posto che richiedono in quanto non è nel suo potere fare questo. Lì si sederanno coloro per i quali è stato preparato e, dunque, non è per loro, pur non dicendo Gesù chi sono i destinatari di questo onore.</p> <p>Gli altri dieci apostoli si preoccupano di essere tagliati fuori dalla gloria del regno, perché non hanno ancora intuito cosa vuol dire morire e poi risorgere e soprattutto la natura del regno di Dio che Gesù annuncia. Gesù però sa che ci vuole tempo e che i suoi discepoli comprenderanno bene ciò che annuncia solo dopo la resurrezione. Tuttavia continua ad insegnare loro che il regno di Dio non è questione di potere, ma di servizio ai fratelli in favore della vita propria e altrui, come insegna il comandamento dell’amore del prossimo come se stessi (Mc 12,28-34).</p> <p>Questo perché il capo del regno, il Figlio dell’uomo, ha fatto così, e i suoi discepoli, se vogliono seguirlo, sono chiamati a fare secondo il suo stesso spirito per trovare la vita vera che tanto desiderano. Essi infatti hanno lasciato tutto, come abbiamo ascoltato domenica scorsa, e tuttavia ancora faticano ad avere fede/fiducia in Gesù. Si interrogano continuamente su questa novità del regno di Dio, che permane anche per noi, e che interroga anche la nostra ricerca della vita vera, soprattutto a riguardo del <i>come</i> incarnare questa vita.</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.